

SPETTACOLI & SOCIETÀ

MUSICA



Julian Rachlin al Lirico FOTO DANIELA ZEDDAJ

In scena a Cagliari Rachlin al Lirico, la semplicità e il virtuosismo

Sonorità spigolose si affacciano tra movimenti indefiniti e ritmi scomposti. Nell'interpretazione di Julian Rachlin il Concerto per viola e orchestra di Béla Bartók si anima di asprezze e accenti popolari. Ogni nota sottolinea quel linguaggio particolare, fatto di fantasia e di rielaborazione originale dei temi etnici, che ha dato a Bartók un posto particolare nella musica nel '900. Ricco di talento multiforme, Rachlin si divide tra virtuosismo e semplicità. E venerdì, sul palcoscenico del teatro Comunale, a fianco dell'Orchestra di Cagliari diretta da George Pehlivanian, dà voce commossa a quella ricerca che Bartók, padre spirituale della musica ungherese e dell'approccio scientifico alla musica popolare, continuò sino alla fine dei suoi giorni.

Violista e violinista insieme, fine conoscitore di entrambi gli strumenti, esplora stili diversissimi, tiene sotto controllo possibilità timbriche differenti, con un'inclinazione particolare che mette insieme istanze innovative e antiche radici. Così, preso in mano il violino, si rivolge a una rivisitazione hollywoodiana della *Carmen* di Bizet. E nella *Carmen Fantasie* per violino e orchestra di Franz Waxman mette tutta la perizia di una tecnica brillante, poggiata su un suono dell'intonazione ferma. Beniamino del pubblico fin dagli anni ormai lontani in cui, grazie a Maazel, debuttò al Festival di Berlino con l'Orchestre National de France, Rachlin si impone nel rimarcare accenti, nel modo di condurre il discorso musica-

le, riflettendo un gusto esclusivo che, anche a Cagliari, ha trovato accoglienza calorosa.

Tutta un'altra dimensione, votata all'impulsività romantica, quella proposta dalla Quinta Sinfonia in mi minore op. 64 di Chaikovskij. È Pehlivanian, che dirige l'orchestra con il suo modo personalissimo, a richiamare atmosfere sognanti ed evocare nello stesso tempo immagini impetuose premendo sul volume di suono. Col piglio particolare che lo contraddistingue, George Pehlivanian accende il colore orchestrale, contrappone l'impatto forte del tema legato al "destino" ai volteggi dolci del secondo movimento. Direttore ospite principale dell'orchestra di casa, Pehlivanian spinge l'interpretazione lungo un cammino di evocazione drammatica che riesce ad avere un impatto quasi teatrale. Mette in evidenza risvolti sottili, in una lettura personale che ama lasciarsi andare all'eccesso. Dirige a memoria, sente, partecipa il suo punto di vista con ogni movimento del corpo, fa letteralmente sbracciare l'orchestra in una prova di grande vigore. E l'orchestra è brava nel seguirlo con sensibilità ed efficacia. Una lettura che mette insieme precisione d'attacchi e teatralità del gesto per dare forma a un concerto condotto con forte personalità. E una competenza tecnica che rende onore all'orchestra tutta. Un modo di pensare a Chaikovskij fuori dalle convenzioni, iperbolico ma bello, che ha raccolto applausi entusiasti.

GRECA PIRAS